Dopo-Venezia: l'ora delle critiche

Vivace dibattito Sncci. Barbera risponde: «Meno film? Assurdo»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Quando si parla della Mostra di Venezia si finisce sempre col parlare dei gabinetti che mancano. È sintomatico, magari c'è una spiegazione psicoanalitica. Oppure succede semplicemente perché il tema dei gabinetti ne chiama tanti altri». Reduce dalla maratona al Lido, il neodirettore Alberto Barbera ha voluto essere presente al consueto incontro post-veneziano che ogni anno il Sindacato critici organizza alla libreria «Il Leuto». E, alla sua maniera felpata e gentile, s'è tolto qualche sassolino dalla scarpa. A interrogarlo c'erano il presidente del Sncci Bruno Torri, la giornalista di *La Stampa* Lietta Tornabuoni e il professore universitario Giovanni Spagnoletti: i quali, pur dichiarandosi soddisfatti della nuova gestione, avevano espresso qualche rilievo alla Mostra veneziana.

Era stata proprio la Tornabuoni a sollevare la questione dei bagni inesistenti, prendendone spunto per stendere una sorta di amichevole pagella: sì ai film ridotti di numero, no a certe sezioni dalla fisionomia ancora non ben definita, sì al lavoro dell'ufficio stampa, no alla rarefazione del cinema americano, sì alla serata d'inaugurazione (elegante e curata da Telepiù), no a quella di chiusura (pasticciata e curata dalla Rai). «Se non si può fare il ballo in maschera, facciamo almeno buona cultura», aveva concluso la critica, invitando Barbera a non essere ossessionato dal confronto col festival di Cannes.

Spagnoletti, invece, rimprovera a Venezia un eccesso di attenzione nei confronti della stampa (il che penalizzerebbe il pubblico di cinefili e «culturali») nonché la mancanza di un progetto culturale all'altezza dell'istituzione. «Venezia non è una Ferrari con dietro uno sponsor forte come Agnelli, bisogna riconoscerlo. E allora non sarebbe meglio gareggiare nella categoria Gran Turismo, privilegiando altri terreni e sacrificando un po' della copertura mediatica?», si domanda il docente universitario. Mentre Torri, pur riconoscendo le novità organizzative introdotte quest'anno, a partire dal palinsesto delle proiezioni, si chiede se - e fino a che punto - Venezia riesce ad aiutare sul piano promozionale i film che ospita.

Barbera ascolta e prende appunti: più dei suoi predecessori Pontecorvo e Laudadio, ha avuto la stampa dalla sua parte, ma non intende riposare sugli allori. E allora ribadisce quattro cose. 1) «Al Lido, per via dei vincoli ambientali, non si può toccare niente. Figurarsi costruire, come pure sarebbe necessario, una multisala con tutti i bagni necessari». 2) «Mostra snella? Non ci sto, perché poi nessuno verrebbe al Lido - a parte i giornalisti che hanno l'albergo e i pasti rimborsati - per vedere solo due o tre film al giorno. Noi siamo scesi a sette, ed è il minimo. Sotto non avrebbe senso». 3) «Se il festival non diventa esso stesso un'attività permamente non ci saranno mai attività permanenti». 4) «Non ho detto di no a nessun film Usa, eccezione fatta per *La figlia del generale* con Travolta, mediocre come pochi. Gli altri, il nuovo Scorsese in testa, non me li hanno voluti dare».

Il dibattito è aperto. Ma almeno si può contare sul fatto che Barbera, nominato per un quadriennio, avrà tutto il tempo per farsi le ossa e strappare alla Biennale qualcosa in più sul fronte delle strutture.

TELEPIÙ

In tv cento corti scritti e diretti dagli allievi Dams

Lo specchio come luogo del doppio e della metamorfosi, lo specchio di Narciso e quello del Vampiro... Cento cortometraggi sul tema scritti dagli studenti del Dams di Bologna e girati con il supporto tecnico della piccola casa di produzione Movie Movie arriveranno in televisione in prima serata per iniziativa di Telepiù che li trasmetterà dal lunedì al venerdì, in chiaro, a partire dal 4 ottobre. In chiusura, a fine ottobre, una notte tematica con i migliori corti e alcuni film. A presentare l'iniziativa, ieri, il professor Paolo Fabbri e il direttore dei programmi Canal plus, Juan Cueto.

PERFORMANCE

In scena a Orvieto un processo a «Gli innocenti»

Come una gita turistica, un itinerario che si snoda tra i quadri della nostra presunta innocenza e diventa via crucis. Fino ad arrivare al nucleo centrale, dove dieci spettatori/attori vengono scelti tramite lotteria per raccontare il circolo vizioso tra delitto e vendetta, rivoluzione e controrivoluzione. *Gli innocenti,* singolare spettacolo/evento che coinvolge circa sessanta persone tra attori, danzatori e artisti vari, tutti del Laboratorio Teatro Orvieto, va in scena stasera all'ex Mattatoio di Orvieto. È sconsigliato ai minori di 14 anni. Informazioni: 0763/341265.

Noi, animali da stadio (e da botteghino)

Esce domani «Tifosi» il film di Neri Parenti con Abatantuono, Iacchetti, Boldi & Co.

ALBERTO CRESPI

ROMA Ci sarebbe voluto un sociologo, o un antropologo, per apprezzare la conferenza stampa di *Tifosi*, il nuovo film comico firmato dal team di *Paparazzi* (Aurelio De Laurentiis produttore, Neri Parenti regista) che uscirà domani in 476 copie nei cinema di tutta Italia. Gli studiosi di cui sopra avrebbero tratto ottimo materiale di riflessione dalla netta spaccatura fra buona parte della stampa - soprattutto le colleghe donne - e i realizzatori del film, spalleggiati dai pochi giornalisti maschi & caciofili (fra cui il vostro cronista). Se mai ne avessimo avuto bisogno, abbiamo avuto conferma che la chiacchiera sul calcio è uno dei pochi spartiacque - ideologici, filosofici, morali - rimasti ben saldi nel nostro paese. Un esempio? Quando hanno chiesto a Diego Abatantuono i suoi miti calcistici, lui ha cominciato a snocciolare nomi: «Per il passato Rivera, poi Van Basten e Baresi, e tutto quel Milan: Tassotti, Albertini, Costacurta...». Stessa domanda a Enzo Iacchetti: «Siccome l'Inter non vince una mazza da anni, devo rifarmi agli anni '60: Sarti Burgnich Facchetti, Bedin Guarneri Picchi, Jair Mazzola Peirò Suarez Corso» (la formazione del '65, doppietta campionato-Coppa dei campioni, complimenti per la precisione filologica). Mentre questi nomi - anche per noi - leggendari venivano evocati, una collega accanto a noi mormorava: «Per me è arabo». Sì, siamo un paese in cui il 50 per cento degli abitanti parla una lingua - la chiameremo «calcese»? - che il restante 50 per cento non capisce. Altro che serbi e croati.

Naturalmente Parenti & soci si augurano che la percentuale di calciomani sia anche superiore: *Tifosi* punta al bersaglio grosso, a incassi che possano ampiamente ammortizzare i 15 miliardi di spesa. Ma il «consenso» intorno al film, che descrive la normalissima domenica di alcuni tifosi italiani, non è pacifico. Una giornalista ha rimproverato l'eccesso di turpiloquio (per altro, assolutamente edulcorato rispetto a ciò che davvero si sente negli stadi). Un'altra ha fatto la domanda delle 100 pistole, premettendo «so che è cretina, ma qualcuno deve pur farla», ovvero: è giusto ridere di questi tifosi che poi la domenica si prendono a botte e a volte si ammazzano? Abatantuono ha risposto evocando i classici: «Lei ha visto *M.A.S.H.*? Ed è giusto ridere sulla guerra? La violenza esiste, ma noi abbiamo fatto una commedia, mentre per esempio *Ultrà* di Ricky Tognazzi era un film serio sul tema. D'altronde *Il dottor Stranamore* parlava di un tema tragico come la guerra nucleare ed era terribilmente divertente. Ammetto che era molto migliore del nostro, ma non può negarci il diritto di ridere su una "malattia nazionale" come il tifo».

> ENRICO VANZINA «Avrei pronto da anni un film strepitoso sui politici... ma non me lo fanno fare»

Francamente siamo d'accordo con Diego. Che nel film fa lo juventino («Ma sono un attore, ho fatto l'assassino, l'omosessuale, persino l'interista: se uno sa recitare può far tutto»), mentre tutti gli altri mantengono la propria fede d'appartenenza. Quindi: Enzo Iacchetti Inter, Maurizio Mattioli Roma, Nino D'Angelo Napoli, Massimo Boldi Milan, Christian De Sica Lazio (ma ammette di esser l'unico a non saper nulla di calcio e di tifar Lazio quasi per inerzia). E mentre Aurelio De Laurentiis conferma la serissima intenzione di acquistare il Napoli per 120 miliardi («ma a netto dei debiti, il che rende la mia offerta irrealizzabile»), Neri Parenti, tifoso della Fiorentina, spiega perché i viola non ci sono nel film: «Un po' per non "incrociare" Cecchi Gori un po' perché non c'erano attori toscani liberi». Tutti tranne Boldi (che era a Milano) hanno poi incontrato Diego Maradona per girare i trailers e l'episodio napoletano in cui il sommo incontra il ladruncolo Nino D'Angelo. Maradona li ha dribblati tutti con grande facilità, escluso Iacchetti che ancora racconta, con le lacrime agli occhi: «Avevo intuito la sua finta. Potevo fermare Maradona!».

E ora, dopo la mondanità di *Paparazzi* e il calcio di *Tifosi*, quale altro universo ci racconteranno questi comici? A Enrico Vanzina, co-sceneggiatore, buttiamo lì l'idea di un film sul Giubileo intitolato *Pellegrini*, ma lui ribatte: «Io avrei pronto da anni un film strepitoso sui politici: su quattro deputati disgraziati che arrivano a Roma e scoprono come la politica sia soprattutto un imbroglio. Ma non me lo fanno fare...».

Foto di gruppo per «Tifosi» di Neri Parenti, da domani nelle sale di tutt'Italia

LA SCHEDA

Dai «Soliti ignoti» a «Ultrà»

I primi tifosi? Ovviamente i soliti ignoti, che nel capitolo 2 della loro saga («Audace colpo dei soliti ignoti», 1959) vanno a Milano per un Milan-Roma che farà da alibi, al grido di «Roma faje li bozzi». Ma Gassman è supertifoso borgataro anche nei «Mostri» (1963), episodio «Che vitaccia». Questo per dire che il binomio tifo-commedia è antico nel nostro cinema, anche se pochi film si sono occupati specificamente del tema. E fra questi ci piace citare «Milano miliardaria» (di Marchesi e Metz, 1951) in cui Tino Scotti è talmente sicuro di una vittoria dell'Inter da scommetterci la moglie. Sul versante serio, fondamentale «Ultrà», di Ricky Tognazzi (1991). Ma il ritratto più simpatico e veritiero del tifoso doc va ricercato in un film inglese: «Febbre a 90», tratto dall'omonimo, bellissimo libro dello scrittore (e fan dell'Arsenal) Nick Hornby.

LA RECENSIONE

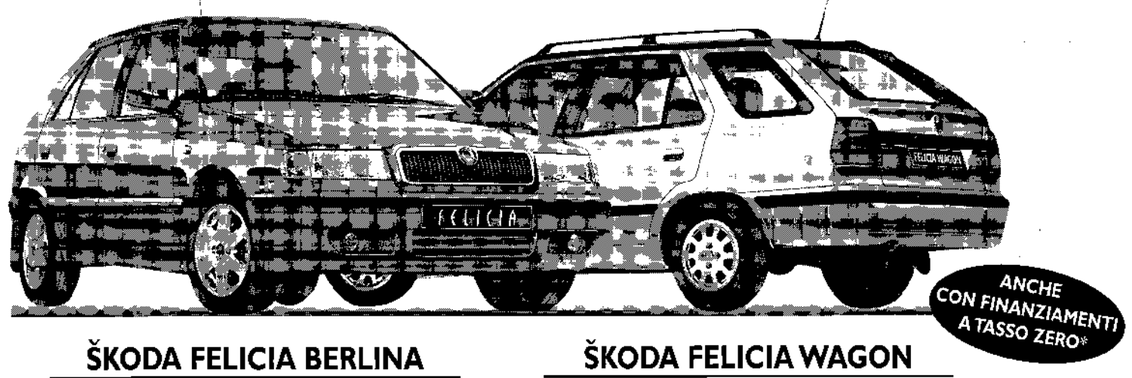
Tutto da ridere (o quasi) ma solo per malati di calcio

Diretto da Neri Parenti, sceneggiato a otto mani dal regista, da Enrico Vanzina e dai giovani Fausto Brizzi e Marco Martani, *Tifosi* sembrerebbe un film a prova di recensione: eppure bisogna provarci, per dire tre cose. La prima: che si ride, più di quanto ci aspettavamo. La seconda: che in alcuni momenti diventa tristissimo, quasi straziante, il che non meraviglia sapendo che Parenti ha diretto 7 film con la maschera tragica del ragionier Fantozzi. La terza: che è una scommessa disperata vinta solo in parte, ed è questo il punto.

La scommessa è quella di portare al cinema un mondo al tempo stesso solido e sfuggente come quello del tifo calcistico. Solido perché numeroso e autoreferenziale: il che rende il film ricchissimo di riferimenti per chi segue il calcio, e quasi incomprensibile per gli altri. Sfuggente perché basato in continuo divenire, per cui la battuta che funziona oggi può essere obsoleta domani. Un esempio per tutti: è totalmente inverosimile che l'interista Iacchetti e il laziale De Sica, futuri consuoceri che si conoscono proprio la domenica di Lazio-Inter, non parlino mai di Christian Vieri! Il centravanti passato dalla Lazio all'Inter è argomento obbligato (credeteci!) fra tifosi delle due sponde, ma evidentemente l'episodio è stato girato prima del trasferimento. I casi della vita (e del calciomercato).

Ma la scommessa, si diceva, è in parte vinta perché almeno due storie (sono quattro, continuamente incrociate) funzionano bene. Quella dell'ultrà juventino Zebrone grazie ad Abatantuono, che risfodera riccioli e linguaggio del «terrunciello» che fu; e quella napoletana, grazie alla verità «antropologica» della trama (due ladruncoli si accorgono di aver rubato in casa di Maradona, e gli restituiscono il maltolto in cambio di una foto con lui) e all'ingresso in scena dello stesso Diego nel finale. Il milanista Boldi costretto a fingersi romanista è invece uno stiracchiato remake di un episodio di *Fratelli d'Italia* (sempre Parenti & Vanzina, 1989) mentre il suddetto incontro Lazio-Inter fra Iacchetti e De Sica ha momenti spassosi ma sviluppo prevedibile. Comunque sia, un film per tifosi: chi non è malato, si astenga. Al.C.

Incentivi Italwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L.12.800.000
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L.15.571.000
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: SKODA FELICIA 1.3 ..X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.005.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.